



Matteo 26, 69-75

Non conosco l'uomo

- 69 Pietro intanto se ne stava seduto fuori, nel cortile.
Una serva gli si avvicinò
e disse:
Anche tu eri con Gesù, il Galileo!
- 70 Ed egli negò davanti a tutti:
Non so che cosa tu dica.
- 71 Uscito verso l'atrio, lo vide un'altra serva
e disse ai presenti:
Costui era con Gesù, il Nazareno.
- 72 Ma egli negò di nuovo giurando:
Non conosco l'uomo.
- 73 Dopo un poco, i presenti gli si accostarono
e dissero a Pietro:
Certo anche tu sei di loro;
la tua parlata ti tradisce!
- 74 Allora egli cominciò a imprecare e a giurare:
Non conosco l'uomo!
E subito un gallo cantò.
- 75 E Pietro si ricordò delle parole dette da Gesù:
Prima che il gallo canti,
mi rinnegherai tre volte.
E uscito all'aperto, pianse amaramente.

Salmo 139 (138)

- 1 Signore, tu mi scruti e mi conosci,
2 tu sai quando seggo e quando mi alzo.
Penetri da lontano i miei pensieri,
3 mi scruti quando cammino e quando riposo.



4 Ti sono note tutte le mie vie;
la mia parola non è ancora sulla lingua
e tu, Signore, già la conosci tutta.

5 Alle spalle e di fronte mi circondi
e poni su di me la tua mano.

6 Stupenda per me la tua saggezza,
troppo alta, e io non la comprendo.

7 Dove andare lontano dal tuo spirito,
dove fuggire dalla tua presenza?

8 Se salgo in cielo, là tu sei,
se scendo negli inferi, eccoti.

9 Se prendo le ali dell'aurora
per abitare all'estremità del mare,
anche là mi guida la tua mano
e mi afferra la tua destra.

11 Se dico: «Almeno l'oscurità mi copra
e intorno a me sia la notte»;
nemmeno le tenebre per te sono oscure,
e la notte è chiara come il giorno;
per te le tenebre sono come luce.

13 Sei tu che hai creato le mie viscere
e mi hai tessuto nel seno di mia madre.

14 Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio;
sono stupende le tue opere,
tu mi conosci fino in fondo.

15 Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
intessuto nelle profondità della terra.

16 Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi
e tutto era scritto nel tuo libro;
i miei giorni erano fissati,
quando ancora non ne esisteva uno.

17 Quanto profondi per me i tuoi pensieri,
quanto grande il loro numero, o Dio;



- 18 se li conto sono più della sabbia,
se li credo finiti, con te sono ancora.
- 19 Se Dio sopprimesse i peccatori!
Allontanatevi da me, uomini sanguinari.
- 20 Essi parlano contro di te con inganno:
contro di te insorgono con frode.
- 21 Non odio, forse, Signore, quelli che ti odiano
e non detesto i tuoi nemici?
- 22 Li detesto con odio implacabile
come se fossero miei nemici.
- 23 Scrutami, Dio, e conosci il mio cuore,
provami e conosci i miei pensieri:
- 24 vedi se percorro una via di menzogna
e guidami sulla via della vita.

Nel salmo troviamo l'espressione: *Li detesto con odio implacabile i miei nemici*, che sono i tuoi nemici e Gesù dice: *Amate i vostri nemici*. Allora, vuol dire che questi nemici sono qualcosa di preciso, che non sono quelli che non consideriamo i nemici, ma qualcosa di più profondo. È quel nemico che è dentro di noi tutti e ci fa vedere male la realtà. Questo salmo ci dice come Dio vede la realtà cioè come Dio vede me. Comincia con le parole: tu mi scruti e mi conosci. Dio ci scruta. Pensiamo sempre che Dio sia giudice; vorremmo che fosse complice, invece, Dio non è né giudice, né complice. La prima parte del salmo è tutto un tentativo di sottrarsi a questo sguardo fino a regredire nella notte, nella morte; e poi c'è l'ha grossa scoperta: Ma sei tu, che mi stato hai tessuto nel seno di mia madre? Cioè tu mi sei più madre di mia madre. Allora, capisco perché mi guardi; il mio esistere è come tu mi guardi. Chi sono io ai tuoi occhi? Sono un prodigio ai tuoi occhi. Dio guarda a ciascuno di noi come un prodigio. Allora, dice alla fine: *Scrutami e conoscimi*. Il mio esistere e di essere conosciuto è l'essere visto da questo sguardo. Allora, bisogna odiare quei nemici che mi impediscono di conoscere questo sguardo. che è esattamente la menzogna che è in me.



Questo brano ci aiuterà a comprendere questo salmo attraverso la figura di Pietro, che farà l'esperienza dello sguardo di Gesù. Pietro che aveva detto di essere disposto a morire per Gesù lo rinnega. Se, tenete l'ipotesi, Pietro fosse morto per Gesù, si sarebbe salvato? Uno è salvato non perché muore per Gesù. Gesù non vuole che nessuno muoia, vuole tutti salvi; ognuno è salvo perché Gesù muore lui. È questo quello che deve capire Pietro, la difficile conversione dalla legge al vangelo.

Siamo a un nodo centrale del vangelo che è il battesimo di Pietro; Pietro la roccia. In realtà questa roccia vedremo che risulta da una frana, cioè Pietro cade e ricade; ricade ancora e rimane la roccia che è la fedeltà del Signore. Quel che ci salva è la fedeltà del Signore a noi. La fede del consiste nel conoscere questa fedeltà del Signore a noi e dire sì a questa fedeltà sua, a me che sono infedele. Pietro capirà questo e allora, sarà colui che sarà servo della fede dei fratelli e li confermerà, perché ha capito una cosa: io sono infedele, ma lui mi è fedele lo stesso.

Figurativamente questo brano chiude proprio con Pietro che piange, ed è aggiunto amaramente. Comunque incomincia a sciogliere ciò che gli impedisce forse di vedersi, come è visto dal Signore; e come è visto, giudicato da altri occhi.

⁶⁹Pietro intanto se ne stava seduto fuori, nel cortile. Una serva gli si avvicinò e disse: Anche tu eri con Gesù, il Galileo! ⁷⁰Ed egli negò davanti a tutti: Non so che cosa tu dica. ⁷¹Uscito verso l'atrio, lo vide un'altra serva e disse ai presenti: Costui era con Gesù, il Nazareno. ⁷²Ma egli negò di nuovo giurando: Non conosco l'uomo. ⁷³Dopo un poco, i presenti gli si accostarono e dissero a Pietro: Certo anche tu sei di loro; la tua parlata ti tradisce! ⁷⁴Allora egli cominciò a imprecare e a giurare: Non conosco l'uomo! E subito un gallo cantò. ⁷⁵E Pietro si ricordò delle parole dette da Gesù:



Prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte. E uscito all'aperto, pianse amaramente.

Il brano precedente se ricordate, terminava con la condanna di Gesù. Poi gli velano il volto, lo sputacchiano, lo percuotono e gli dicono: Indovina, profetizza, chi ti ha percosso? È questo Gesù che Pietro ha davanti ed è questo Gesù che lui è chiamato a riconoscere. Gesù in alto, ha avuto il suo processo; anche Gesù interrogato tre volte, anche Pietro sarà interrogato tre volte dai servi giù in basso nel cortile. Gesù dirà la sua identità e si rivelerà con quel volto e Pietro dovrebbe dire se conosce o no il Cristo, il Figlio di Dio, il giudice supremo in quel volto. Il volto di Cristo velato dalle percosse e dagli sputi, ultimo degli uomini, è lo specchio della verità; e la fede è riconoscere quel volto come mio Signore mio giudice.

Ci sono tre presenze del Signore. Una presenza che è quella che c'è stata duemila anni fa anni, come raccontata dai vangeli; una presenza che è stata bella. C'è stata, poi anche il venerdì santo e poi la risurrezione. Cioè quella presenza passata che ci racconta la storia di Gesù che è l'oggetto della nostra fede. E realmente, il Signore è presente in questa storia come oggetto della nostra fede e che leggiamo nella Parola, che ce la fa conoscere; la fede viene dalla Parola.

C'è una seconda presenza che è quella futura, gloriosa: quando *verrà nella gloria*. Che è l'oggetto della nostra speranza e che già preghiamo nei sacramenti e nella preghiera. Fondamentale questa speranza che ci dà slancio per il futuro.

Poi, c'è una terza presenza che è quella presente. Attualmente sotto il volto velato di tutti i poveri cristi, ed è oggetto dell'amore e della carità. La prima presenza e la seconda ci servono per vivere questa terza: riconoscere lui nell'ultimo dei fratelli. Per questo conosciamo la Parola, la storia, per riconoscerlo. Per questo abbiamo la speranza del suo ritorno perché lo vediamo già ora. E Pietro è il suo esame di fede davanti a questo volto, così noi abbiamo il nostro esame di fede e sempre davanti al volto di queste



persone che sono lui. La nostra fede non è ideologica, così neanche il nostro amore per il povero; l'ultimo dei fratelli è realmente il Signore, ed è lì che siamo chiamati a riconoscerlo, come oggetto del nostro amore, del nostro fare. È lì, l'esame vero della fede. Pietro, ora, è il suo esame davanti a questo volto e vediamo che esame subisce; che è l'esame del catecumeno, di ciascuno di noi.

⁶⁹Pietro intanto se ne stava seduto fuori, nel cortile. Una serva gli si avvicinò e disse: Anche tu eri con Gesù, il Galileo!

Una premessa. Giovanni dice che oltre Pietro c'era anche Giovanni dentro, che era conosciuto come discepolo. Pietro per sé non correva nessun pericolo di vita, perché poteva dire: Che ti interessa a te? Affari miei. Pure, poteva dire anche di sì. Quindi il problema è un altro. E c'è questa serva che gli si fa vicino e gli dice: Questi giorni io t'ho visto. Eri tutta settimana lì, sulla spianata del tempio in vista, mentre Gesù rispondeva a tutti e tu eri lì. Tutto gongolante, perché pensavi che sei il suo successore. Quindi ti ho visto. Non puoi dire di no! Gli dice: *Tu eri con Gesù il Galileo*. Essere, con Gesù è la definizione del discepolo: essere con lui, essere uniti a lui. Essere con lui con gli occhi, col cuore, con la vita compiendo le stesse scelte; in una compagnia assoluta con lui. È la definizione del discepolo. Quindi Pietro ha l'esame proprio in quanto discepolo: tu sei con lui?

Penso che questa persona, vede bene e definisce bene l'identità di Gesù: lo chiama per nome; Pietro non lo chiamerà per nome. E ha anche la percezione di chi sia il discepolo: sta con Gesù; cosa che Pietro negherà. Pietro ha una crisi d'identità e personale nei confronti di Gesù; qualcosa di più di una crisi d'identità; qualcosa di più cioè che a livello psicologico di confusione.

⁷⁰Ed egli negò davanti a tutti: Non so che cosa tu dica.

Noi siamo abituati a dire che Pietro mentì. In realtà, Pietro non mente è la prima volta che dice la verità: *Io non so cosa tu dici*. Io non so cosa vuol dire essere con Gesù? Con questo Gesù? Io ero



con un altro Gesù! Con quello che dava il pane, con quello che volevano fare re, con quello che risuscitava i morti; con quello che metteva a tacere e Farisei Erodiani, Scribi e Sadducei. Col Cristo che vinceva; col Cristo che è entrato in Gerusalemme, tutti gridavano: Osanna! Col Cristo che avrebbe preso il potere: Io ero con quello, con questo no! Io non so cosa vuol dire? È la prima volta che Pietro dice la verità ed è onesto.

Se ricordate anche la prima volta che Gesù, dopo che Pietro gli disse: *Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio!* E Gesù gli disse: *Il Figlio dell'uomo dovrà soffrire.* Pietro, cosa fa? Lo prende in disparte lo rimprovera gli dice: Per favore, certe cose non dirle! Che ti sbagli! Quindi Pietro ha mai accettato questo Cristo.

Il problema della fede cristiana non è credere in Cristo là, Cristo qua! Di cristi ce n'è tanti! Credere in quel volto che Pietro ha davanti; è quello il Cristo il Signore, il Salvatore. È quel volto velato percosso dalla violenza di tutti e ora anche da quella di Pietro. Per l'altro cristo lui era disposto anche dare la vita. E questo? Non so cosa vuol dire? Questo è sbagliato! È come uno che si sposa con la persona e dice: Ma no, non è quella. Era un'altra che credevo!

Cioè una specie di dichiarazione implicita di un errore di persona. Come se nel matrimonio uno intendesse sposare una persona diversa da quella che ha davanti, con cui dichiara di contrarre matrimonio.

Come Giacobbe, voleva Rachele gli è andata Lia col velo e l'ha vista dopo. E così lui dice: Non è questo! Io non so cosa vuol dire! Non capisco! È vero Pietro non capisce cosa vuol dire questo. Mi chiedo, ma noi lo comprendiamo cosa vuol dire essere il Cristo, il Figlio di Dio così? Non basta dire che Gesù è il Cristo. Bisogna dire il contrario: che Cristo è quel Gesù lì, quel povero Cristo lì.

Peggio ancora che il Figlio di Dio, Dio è questo Cristo; è questo Gesù.



E che il mio giudice è quello che io sto giudicando. Il mio giudice che mi salva, quello che io sto condannando. Colui che mi conosce e mi aveva già detto prima che l'avrei rinnegato, è questo che io misconosco.

Pietro dice la verità, nel senso che dice quello che effettivamente ritiene. Quello che appare un fraintendimento, nei confronti di Gesù, è il normale fraintendimento che noi abbiamo nei confronti di Dio. Fraintendiamo il Signore, noi pensiamo altro il Signore rispetto a ciò che è, a chi è, che si rivela in Gesù.

⁷¹Uscito verso l'atrio, lo vide un'altra serva e disse ai presenti: Costui era con Gesù, il Nazareno.

In Pietro comincia la prima luce, che non capisce questo Gesù. Comincia a nascere la verità e non resiste a questo, esce. È visto ancora ed è inchiodato da un altro che gli dice: *Ma costui era con Gesù il Nazareno!* La stessa domanda. È vero, noi siamo cristiani, siamo compagni di Gesù, ma di quale Gesù? Di questo qui? O di quello che pensiamo noi come pensava Pietro? Il problema è riconoscere quel Cristo lì. E Pietro dice, questa volta giura: Non conosco quell'uomo! Quello lì, no. Non nomina neanche il nome. Un altro lo conosco bene, quello lì, no! Se adesso entrasse Cristo qui, noi lo manderemmo fuori dicendo: *Stiamo parlando di Cristo. Aspetta, poi ci penseremo anche a te a farti l'elemosina o a mandarti in galera, dipende. Non conosco quell'uomo.*

Queste persone che interpellano Pietro, specificano sempre meglio Gesù il Galileo, Gesù il Nazareno. Pietro, invece, retrocede.

⁷²Ma egli negò di nuovo giurando: Non conosco l'uomo. ⁷³Dopo un poco, i presenti gli si accostarono e dissero a Pietro: Certo anche tu sei di loro; la tua parlata ti tradisce!

I Galilei avevano un po' la pronuncia del nord, quella padana quindi si capivano subito, parlavano male. Allora, gli dicono: Tu sei



di quelli. Cioè fai parte dei discepoli. Noi diremmo oggi, tu sei cristiano, fai parte della comunità cristiana; sei battezzato, fai parte di varie associazioni; viene lunedì a San Fedele; può darsi che sei addirittura prete o gesuita; magari sei vescovo, sei papa. Non è detto potrei avere mille battesimi, mille ordini e avere in tasca tutti i gagliardetti di tutte le associazioni e i distintivi e non conoscere Gesù. L'appartenenza alla Chiesa viene data dal fatto se sei con quel Gesù, se no non appartieni alla Chiesa vera. Appartieni alla Chiesa visibile, ma puoi ottenere senza conoscere che quel Gesù che è il tuo salvatore. Quindi è in gioco la radice della fede. E non meravigliamoci.

L'importante non è che Pietro lo riconosca: è che non lo riconosce. Perché fa parte del vangelo il nostro peccato, la nostra infedeltà. Solo, allora, capisco che lui mi ama, non perché sono bravo, che se sbaglio mi butta via, ma mi ama di fedeltà assoluta anche se sono infedele; mia ama per amore gratuito, mi ama per grazia. Allora, capisco chi è Dio. È uno che ama, perché non può non amare e capisce che lui è la sua vera identità. Non sono quello che si sforza di essere bravo, tirando il collo fino a dare la vita. Sono quello che è infinitamente amato dal Signore, che dà la vita per me, che lo rinnego. Questo è capire il vangelo.

E comincio a vivere non delle mie bravure religiose, non delle mie presunzioni; vivo del suo amore gratuito, della sua grazia. E annuncio a tutti questo amore che è gratuito ed è per tutti e vivo di questo. Questo vuol dire essere battezzati immersi nella grazia, nell'amore del Signore. E vuol dire diventare uomini nuovi, non più l'uomo religioso attaccato alle sue norme, alle sue regole, che sono il suo dio, per sentirsi a posto, è il peccato del giusto, ma colui che vive dell'amore gratuito di Dio; vive della libertà della grazia che non ha più bisogno né di difendersi, né di nascondersi; né di attaccare gli altri perché sono suoi fratelli uguali a lui.



Ed è la differenza specifica tra il cristianesimo e qualunque religione anche la più sublime. Ti impone cose sublimi fino a dare la vita. Il cristianesimo no! Non ti impone nulla, non vuole che tu dia la vita: è Dio che dà la vita per te che lo tradisci e lo rinneghi. Perché? Perché non può fare diversamente, perché lui non può rinnegare sé stesso, lui è fedele. E la mia fede, allora, sarà come quella di Paolo che dice: *Cristo è morto per i peccatori dei quali io sono il primo*, anche Pietro lo capisce. Qui Pietro capirà che Cristo muore per lui finalmente.

Allora, il giusto vivrà di fede. Cosa vuol dire di fede? Vivere della fedeltà del Signore a me. Non della mia fedeltà a lui. E Paolo dice: *Chi ci separerà dall'amore di Cristo, né vita, né morte, né tribolazioni?* Non è vero! Dall'amore che io ho per Cristo, mi basta un raffreddore per separarmi, mi dimentico di tutto. Ma dell'amore che Cristo ha per me, chi mi separa? Né vita, né morte, né cielo, né inferno, né abisso, né peccato, né rinnegamento, perché lui mi ama sempre. E la fede è capire questo e Pietro dovrà capire questo; e per questo sarà la roccia, cioè ha scoperto Dio. Ha scoperto come è visto lui dal Signore; è visto come oggetto di amore infinito, quindi nasce come creatura nuova, come figlio nella libertà.

Questo è il punto determinante, per cui si passa da una forma di religiosità, di esperienza di religione, alla fede. Dal tentativo comunque di salvarci, all'esperienza di essere salvati. Credo che sia esemplare, questo racconto, perché esprime nell'esperienza di Pietro quello che, invece, viene espresso attraverso ragionamenti (ma nasce anche quello dell'esperienza) nelle lettere di Paolo, in cui si dice che la salvezza deriva dalla fede, non dalle opere, dai nostri sforzi, dai nostri gesti di culto o di impegno.

Una volta che uno capisce di essere amato così, diventa libero e sa amare; è uomo nuovo. Non è che faccia il male dopo, perché dice: Siccome la mamma mi vuol bene, allora la ammazzo. No, vuol dire che non ha capito che gli vuole bene. Solo quando uno si scopre



così è finalmente libero e può volersi bene, può voler bene e allora, non fa più il male. Lo farà ancora per fragilità, per stupidità, per abitudine, ma ha un nuovo punto di partenza nella sua vita che non è più la legge, ma l'amore. La legge è ciò che proibisce, prescrive, ma non ti dà la forza. L'amore, invece, ti fa vivere ciò che nessuna legge potrebbe importarti. Ti fa dare anche la vita, ma non per essere bravo, come risposta d'amore; è il dono totale di sé. Ti fa vivere la vita stessa di Dio, che sa dare la vita, sa amare totalmente. Quindi è un salto di qualità totale che si compie poi, in tutta la vita.

Riprende il filo con Pietro che sta affondando, la percezione provvidenziale che lui sbaglia, che lui rinnega.

⁷⁴Allora egli cominciò a imprecare e a giurare: Non conosco l'uomo! E subito un gallo cantò.

Per la terza volta Pietro dice di non capire, di non conoscere quell'uomo, di non conoscerlo. Dice finalmente la verità e può cantare il gallo, il gallo annuncia l'aurora il giorno. Finalmente viene il giorno per Pietro: capisce la verità per la prima volta; sorge per lui il sole. Il sole comincia a sorgere quando capisco la verità, quando non mi inganno più: è vero che io non conosco quell'uomo. Ma questo è l'inizio del giorno perché c'è qualcos'altro che segue. Lui mi riconosce ancora.

Poteva bastare una volta, perché infierire: il destino è crudele con Pietro. Per tre volte si trova ad annaspere, a misconoscere, a rinnegare, a giurare spergiurando che non conosce Gesù. Provvidenziale anche questo.

Perché la prima se vedete dice: No, io non ho sentito bene, non capisco quel che vuol dire. La seconda comincia a giurare: Non conosco quell'uomo! La terza a imprecare e giurare; sempre peggio.

Sempre meglio in un certo senso. Perché così Pietro si accorge che c'è una distruzione del buon concetto che forse ha di sé, ma



forse si fidava troppo o si fondava sul buon concetto che aveva di sé. A questo punto questa cosa è messa da parte. Ricostruirà poi, un discorso anche di fiducia in sé, ma in un altro modo. Prima passando attraverso la salda convinzione che il Signore mi vuole bene, lo salva.

⁷⁵E Pietro si ricordò delle parole dette da Gesù: Prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte.

È importante questo ricordo, che Gesù gli abbia predetto il suo rinnegamento. Gli aveva anche predetto immediatamente, subito dopo queste parole: *Ma io vi precederò in Galilea*, cioè: lo sono ancora con voi dopo. Cosa vuol dire? Non è che Gesù ha scelto Pietro perché Pietro era bravo, perché non aveva previsto questa scivolata. Oppure perché essendo magnanimo: è capitato così! Passiamoci sopra, dimentichiamolo. No, Gesù aveva già previsto questo, lo sapeva e Pietro, no. Eppure l'ha chiamato, l'ha scelto, gli vuole bene sapendo che Pietro lo tradisce così. Cosa vuol dire questo? Lui lo sapeva che già lo tradivo e nonostante tutto mi vuole così bene e me l'ha detto perché io lo sappia; e mi è fedele anche dopo. Cosa vuol dire questo? Che c'è per me è un amore più grande della vita e della morte; di uno che mi conosce più di quanto mi conosco io. E il suo conoscermi non è giudicarmi, condannarmi come faccio io, ma è amarmi e dare la vita per me ed essermi fedele.

A questo punto Pietro ha la possibilità di scegliere. Quello che fatto Giuda: Ho sbagliato e pago! Quello che normalmente facciamo i mille modi punendoci. Ogni volta che ci facciamo male in genere è per questo; o che facciamo il male ad altri, facciamo pagare ad altri. Quindi ha davanti la prospettiva stessa di Giuda, cioè cercare di vivere della propria giustizia; se è fallita cosa fai? Se hai sbagliato, paghi. Oppure accettare di vivere dell'amore che il Signore ha per lui. Cioè l'identità di Pietro dove sta? Nel suo io rotto che non esiste? O nell'amore che l'altro gli dà gratuitamente? Questa è la scelta fondamentale dell'uomo. Di cosa vivo? Del mio io, delle mie presunzioni e poi delle mie delusioni, religiose o meno; o dell'amore



che lui ha per me più forte della morte, più fedele di ogni infedeltà? Se faccio questa seconda scelta, capisco chi è Dio: è uno che mi ama così e capisco la mia vera identità *di colui che mi scruta e mi conosce*. La mia identità e l'amore che lui ha per me. È questo grande prodigio che è Dio stesso che è amore per me; e vivo di questa nuova identità, come uomo libero. Però la cosa non è così pacifica.

Pietro si avvia per questa seconda strada proprio per il fatto che non tanto a memoria, ma a ricordo delle parole dette di Gesù: Tre volte mi rinnegherai, aveva detto Gesù. Non è che adesso comparando Pietro davanti a Gesù o Gesù davanti a Pietro Gesù dica: Te l'avevo detto io! - come diciamo noi – Eh, io te l'avevo detto! Specie quasi di buttare in faccia all'altro. No, il ricordo che ha Pietro delle parole di Gesù, diventa qualcosa che dentro incomincia a cambiarlo. Gesù sapeva e ha pronunciato delle parole perché a quelle parole Pietro si agganciasse, si aggrappasse, incominciasse a trovare salvezza. Non nella sua presunzione, ma nelle sue parole. E difatti, il primo gesto non è ancora, proprio esattamente, di conversione, però è un primo passo.

^{75b}E uscito all'aperto, pianse amaramente.

C'è un pianto che è amaro perché è un pianto di morte. In Pietro muore tutto quello che lui riteneva importante per lui: il suo essere bravo, il suo essere fedele, il suo essere perfetto; se anche gli altri, io no! Muore il suo io religioso, il suo io morale, il suo io umano, quello che credeva d'essere. Muore deluso davanti alla realtà constatata, di quel che ha fatto. È una vera morte questa ed è amara e deve uscire questa, perché se non esce questa morte, se non si scioglie nelle lacrime rimane dentro ancora. Solo dopo c'è la seconda fase. Svuotandosi di tutto questo, o di mano in mano che si svuota; anzi questo svuotamento e questa morte è resa possibile perché ha davanti questa parola di colui che gli è fedele anche se lui ha fatto così; anzi sapeva che era così è lo ama. Allora, ci sarà il



pianto di gioia, di accogliere e di vivere questo amore che è il pianto di Pietro, il suo battesimo in fondo. Che è un'immersione per morire ed è un venir fuori a vita nuova.

Nel futuro, poi ricorda spesso Pietro (e qui è lui che racconta ovviamente) che farà parte del suo battesimo e lo testimonierà a tutti i fratelli dicendo: Vedete cosa io ho fatto. Peggio di così non può fare nessuno. Eppure guardate chi siamo noi e chi è Dio per noi. Noi siamo suoi figli perché ci vuole bene lo stesso. Lui ha dato la vita per me e per tutti perché ci vuole bene lo stesso. È questo l'annuncio del vangelo che Pietro ha capito e che poi testimonia. E senza questa caduta non l'avrebbe mai capito, perché poteva sempre dire: Si mi ha messo, Pietro, primo Papa perché sono il più bravo e guai a me se sbaglio! Invece no. Pietro infallibilmente non ne azzecca una, ma neanche dopo; e il Signore gli è fedele.

Questo è il vangelo e la grande scoperta che ci fa nuovi, non più uomini religiosi, bigotti, chiusi dentro le proprie norme, le proprie regole, il proprio io, o super io, o infra io, quel che volete, ma persone che vivono dell'amore che l'altro, il Signore, ha per lui; che è lo Spirito santo. E respiri tu stesso questo Spirito.

Non è imputabile alla fatalità. Dici: Ma è un mero incidente quello che è successo a Pietro; che per caso, era stato nominato da Gesù come garante, aiuto per la fede degli altri. Il fatto che sia stato provato così, è un segno. Le possibilità erano due: quelle di imboccare la strada che hai imboccato Giuda della disperazione, o l'altra possibilità questa, di sbagliare e di riscontrare proprio in quello felice colpa, quasi il peccato necessario che mette in evidenza la tenuta di Dio.

Testi di approfondimento

- Salmo 117: la fedeltà del Signore e 139;
- Matteo 16, 16-23;



- Filippesi 3, 1-ss.: l'esperienza di conversione di Paolo analoga a quella di Pietro;
- Romani 8, 32-ss.: dove Paolo dice: Chi ci separerà dall'amore di Dio per noi?;
- 2Timoteo 2,11-14;
- Atti 9, 1-9: la conversione di Paolo. Perché questa di Pietro è molto simile a quella di Paolo. Paolo si converte dalla legge al vangelo; anche Pietro. Da un Gesù che seguiva perché era bravo Gesù, era bravo anche lui, chissà cosa avrebbero fatto insieme, al capire un'altra cosa: che il Signore dà la vita per Pietro che gli è infedele e quindi Pietro comincia a vivere di questa grazia, di questo amore. E questa è la fede cristiana.